

mbitel

+1,40%

22.836

petrolio

Londra

\$ 26,12

euro/dollaro

0,9118

MILANO L'Antitrust ha dato ieri un via libera condizionato all'operazione di acquisizione di Stream da parte del gruppo Canal Plus, che in Italia controlla l'emittente Telepiù. Il matrimonio tra le due pay-tv italiane potrà essere dunque realizzato solo nel rispetto delle condizioni decise dall'Authority presieduta da Giuseppe Tesoro «volte a favorire - si spiega in un comunicato - l'eventuale ingresso di nuovi operatori nel settore della televisione a pagamento, lo sviluppo di mezzi trasmissivi alternativi, nonché a garantire la tutela dei consumatori».

Queste le condizioni imposte dall'Antitrust. Nei diritti sul calcio Telepiù non potrà stipulare in futuro contratti di durata superiore ai due anni, con diritto di recesso annuale, relativamente ai diritti del campionato di calcio di serie A e B, della Champions League, della Coppa Uefa e della Coppa Italia per la trasmissione cripta a pagamento su piattaforma digitale satellitare. Riguardo ai contratti attualmente in corso, Telepiù deve riconoscere alle controparti, a partire dalla stagione 2003/2004 e per ogni successiva stagione, il diritto unilaterale di recesso, senza l'applicazione di penali. Telepiù, sempre per il calcio, deve rinunciare ai contratti in corso e non acquisire in futuro tutti i diritti di esclusiva.

Nella programmazione cinematografica, Telepiù deve riconoscere a tutte le majors, con le quali ha attualmente in essere un output deal esclusivo pay-tv, il diritto di recesso unilaterale, previo preavviso di sei mesi, con proporzionale riduzione dei corrispettivi previsti a loro favore per il periodo residuo e senza l'applicazione di penali.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cessioni e nuovi capitali per curare la Fiat

Oggi l'assemblea degli azionisti. Preoccupazione in città e tra i lavoratori. Lettera aperta della Fiom

Massimo Burzio

TORINO C'è grande attesa per l'assemblea degli azionisti della Fiat che si tiene oggi al Lingotto. E soprattutto c'è una enorme preoccupazione da parte del mondo del lavoro e di tutta la città. I numeri del bilancio 2001 sono noti: la perdita netta è di 791 milioni di euro mentre quelli del primo trimestre del 2002, che saranno annunciati oggi, dovrebbero aggirarsi per i più ottimisti sui 300 milioni di euro anche se altre stime, condizionate dal cattivo andamento del settore auto, parlano di 500 milioni di euro.

E a dimostrazione dei timori esistenti tra i lavoratori, ieri la Fiom ha distribuito nelle fabbriche metalmeccaniche di Torino 150mila copie di una "Lettera aperta" indirizzata alla città, al governo e all'assemblea degli azionisti in cui si ricorda: «Negli ultimi sei mesi, solo nel comparto metalmeccanico, sono 6.400 i lavoratori licenziati e messi in mobilità e circa 17mila quelli interessati dalla cassa integrazione, ma è tutta

l'industria manifatturiera a registrare grande difficoltà». L'epicentro della crisi è la Fiat - dice ancora il testo della lettera - e il suo indotto «che stanno subendo i colpi del mercato, ma soprattutto di una politica sbagliata della multinazionale torinese che ha sempre privilegiato la riduzione del costo del lavoro ad una vera politica di ricerca e innovazione del prodotto». La Fiom, quindi, torna a chiedere l'apertura di una vera e propria «vertenza sociale» in città e l'avviamento di un tavolo negoziale che, come ha affermato il segretario provinciale Giorgio Airaud, coinvolgerà non l'azienda, ma anche governo e

istituzioni «per garantire un piano industriale e i mezzi necessari a difendere il prodotto ed il lavoro». Domani a Roma la Fiat incontrerà le segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uil e, sempre domani, l'amministratore delegato, Paolo Cantarella, vedrà sia il sindaco Chiamparino che il presidente della Regione,

Ghigo. Quella odierna sarà la prima assemblea della Fiat alla quale, dopo oltre sessant'anni, non sarà presente Giovanni Agnelli. Come noto, l'avvocato è negli Usa per una serie di cure e le sue condizioni di salute, nei giorni scorsi, avevano dato origine a più di una voce

ed a conseguenti sobbalzi nel valore del titolo in Borsa. Le ultime indiscrezioni parlano di un Agnelli che avrebbe chiesto, e ottenuto, di essere informato quasi in tempo reale sull'assemblea. Prima di partire per la clinica americana dove è ricoverato il presidente d'onore della Fiat aveva più volte riconfermato la

fiducia sua e della famiglia a Paolo Fresco e Paolo Cantarella. Sarebbero, insomma, da escludere terremoti ai vertici, visto che i due manager godono ancora del gradimento della famiglia che oggi controlla, con la «Giovanni Agnelli & C.», il 34,156% dei titoli.

Nell'assemblea di oggi potrebbero essere annunciate le dimissioni destinate a ripianare la situazione debitoria. Tra le maggiori indiziate ci sono la Teksid Divisione Alluminio, che andrebbe ad un Fondo americano per 550 milioni di euro, e la Comau anch'essa destinata a investitori finanziari anglosassoni. Completando queste operazioni e quelle delle restanti parti della Marelli, la Fiat verrebbe ad incassare così nei primi cinque mesi del 2002, quasi 950 milioni di euro. Vale a dire la metà della cifra fissata come obiettivo per quest'anno proprio da Fresco e Cantarella.

La cessione di parte dei gioielli di famiglia, comunque, dovrà essere accompagnata da una ripresa del settore auto. È questo il grande malato del gruppo e sulla ripresa della Fiat Auto si gioca la grande battaglia, esterna ed interna, della Fiat. E se l'Amministratore delegato Giancarlo Boschetti sta continuando nell'opera di ristrutturazione, le vendite non accennano a riprendere. Ci vorrà tempo, insomma, ma soprattutto nuovi modelli capaci di «fare volumi».

La cessione di parte dei gioielli di famiglia, comunque, dovrà essere accompagnata da una ripresa del settore auto. È questo il grande malato del gruppo e sulla ripresa della Fiat Auto si gioca la grande battaglia, esterna ed interna, della Fiat. E se l'Amministratore delegato Giancarlo Boschetti sta continuando nell'opera di ristrutturazione, le vendite non accennano a riprendere. Ci vorrà tempo, insomma, ma soprattutto nuovi modelli capaci di «fare volumi».

Un'immagine della sede torinese della Fiat



La libica Lafico aumenta la sua quota nella Juventus

TORINO La società d'investimenti libica Lafico ha aumentato la sua quota nel capitale della Juventus. Come si legge nelle comunicazioni Consob sulle partecipazioni nelle società quotate, la partecipazione di Lafico è aumentata dal 5,308% che risultava lo scorso 20 dicembre al 7,502%.

L'operazione risale a lunedì scorso, 6 maggio, proprio il giorno dopo la inaspettata conquista dello scudetto da parte della squadra torinese. La holding libica aveva manifestato l'intenzione di voler salire a breve fino al 20% del capitale.

L'Ifi, la holding della famiglia Agnelli, conserva con il 62,75% la maggioranza del capitale della Juventus, che è stata quotata in borsa nello scorso dicembre, terza società calcistica, dopo Roma e Lazio, a sbarcare in Piazza Affari.

La Lafico negli anni Settanta era stata azionaria della stessa Fiat e più recentemente per essere entrata nel capitale della Banca di Roma e in quello dell'Eni.

l'intervista

Cesare Damiano
responsabile Lavoro dei Ds

Angelo Faccinotto

La crisi rivela una perdita di competitività. Non si tratta di riproporre una nuova rottamazione, ma di puntare sull'innovazione

Il settore auto deve mantenere un ruolo strategico

MILANO «È necessario che, a livello nazionale, si riapra al più presto una discussione sulla prospettiva di un settore strategico come è quello dell'auto». Alla vigilia dell'assemblea degli azionisti Fiat, il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano, torna con forza sulla necessità del confronto come condizione per un solido rilancio del gruppo. «Non si tratta di riproporre una nuova rottamazione - dice - ma di puntare sull'innovazione».

Damiano, '93/'94 - 2001/2002: due crisi Fiat a confronto. Qual è la più grave?

«Basta dare un'occhiata ai dati. Nel '93 il gruppo aveva un debito pari al 140% del patrimonio, il debito del 2002

è pari al 238%. La situazione oggi è più grave».

È solo questione di indebitamento?

«No. Ci sono altri indicatori a sottolineare le difficoltà attuali di Fiat Auto. Il mercato, anzitutto. In Italia, nel '90, la Fiat copriva il 52,8% del mercato, nel 2001 era al 34,7. Stesso trend in Europa: dal 14,3 al 9,6%. Anche questo è un segnale di perdita di competitività. Così, mentre dieci anni fa era Fiat Auto a trainare la redditività di gruppo, ora Fiat Auto comprime questo risultato. E nel frattempo la carta della mondializzazione, individuata proprio per rilanciare la redditività, è già stata giocata».

Però si è giocata un'altra carta importante, quella dell'alleanza con General Motors.

«Una strategia delle alleanze nella globalizzazione è importante, ma questa per il momento pare non abbia influito. Va ricordato che questa alleanza ha carat-

teristiche particolari, visto che le due case continuano a farsi concorrenza. Le sinergie concordate - è il caso di Powertrain e Purchasing - sono finalizzate unicamente alla riduzione dei costi. In questo quadro è chiaro che, nel 2004, l'opzione che prevede la possibilità del passaggio dell'auto alla casa di Detroit la si esercita solo se è la Fiat a volerlo».

Oggi si attendono novità anche sulle cessioni. Preoccupazioni per l'occupazione?

«Siamo di fronte a un significativo processo di trasformazione. Si cede Marelli, si parla di Teksid e di Comau, intanto si mira all'acquisizione di servizi. Il Lingotto punta su settori a maggiore redditività e minore ciclicità. Questo produce effetti non solo sull'occupazione dei lavoratori Fiat, ma anche su quelli dell'indotto, visto che oggi, in casa, si produce solo una parte su tre. Non va dimenticato poi che se il piano di ristrutturazione parla di 6mila lavoratori in meno all'este-

ro, in Italia sono significative le quote di cassa integrazione. E anche se il contesto occupazionale e produttivo torinese, e piemontese, in questi anni è migliorato, la questione non va sottovalutata».

In una situazione così dovrebbero avere grande importanza le relazioni sindacali, che però in Fiat stanno toccando uno dei livelli più bassi.

«È un altro elemento negativo. Manca il contratto integrativo, che l'azienda

fa sapere non essere disposta a fare. Mentre gli annunci vengono fatti tutti in sede extrasindacale. Tra le parti c'è il rischio di una vera e propria chiusura».

La vostra proposta?

«È necessario riaprire il dialogo sociale ed istituzionale. Va riaperta una discussione a livello nazionale su un settore strategico come quello dell'auto. Non si tratta di riproporre una nuova rottamazione, ma di puntare al sostegno dell'innovazione. E di tracciare un nuovo quadro di coerenza su produzioni, stabilimenti, missioni produttive, occupazione, rapporto con l'indotto. Anziché attaccare i diritti dei lavoratori, il governo farebbe bene a muoversi in questa direzione. È in quest'ottica che entro giugno, sul futuro di Fiat Auto la Quercia terrà la sua conferenza nazionale».

Roberto Rossi

La finanziaria Serfis aumenta ancora la sua partecipazione nella società di Tronchetti Provera che accusa gli analisti: non avete capito niente

Pirelli ha un azionista ingombrante: Strazzerà

MILANO Nel giorno in cui Pirelli & C., la holding che controlla il 35% circa di Pirelli Spa e quindi a cascata la filiera Olivetti-Telecom, ha certificato i conti del 2001 e reso noti quelli del primo trimestre 2002 (utile dimezzato e vendite in flessione del 17%), Marco Tronchetti Provera, che della società è presidente, ha anche comunicato di aver anche un ingombrante socio. Trattasi della Serfis, finanziaria degli Strazzerà, che ha aumentato la propria quota nel capitale della Pirelli & C. portandola dal 7,53% al 9,48%.

Quello di ieri è il quarto affondo della famiglia di commercialisti milanesi nella holding di Marco Tronchetti Provera. Lo sbarco in forze in Pirellina risale alla prima metà di ottobre, quando la Serfis aveva comunicato di detenere il 3% del capitale - comprata sfruttando la liquidità della plusvalenza realizzata lo scorso luglio con la vendita delle azioni Montedison alla cordata di Italennergia -. Una quota

poi incrementata al 5% a fine ottobre e al 7,5% alla fine di febbraio.

Il peso assunto dalla Serfis potrebbe indurre i partner del patto ad aprire le porte a quello che di fatto è il secondo azionista della società (alle spalle della Camfin, la cassaforte di Marco Tronchetti Provera con il 30% circa, e davanti a Generali e gruppo Benetton, che detengono poco più del 5% del capitale ciascuno).

A piazza Affari, infatti, c'è chi inizia a pensare che la partecipazione degli Strazzerà in Pirellina sia qualcosa di più di un investimento finanziario e che un loro ingresso nel patto di sindacato sia imminente. Tronchetti ha però subito smentito. «Non c'è nulla di questo genere al



Marco Tronchetti Provera

momento. Ce lo hanno comunicato - ha commentato a chi gli chiedeva se la mossa della Serfis è amichevole -; evidentemente credono nella società e se qualcuno ha fiducia è evidente che noi siamo ben lieti».

Una risposta che lascia invariati i dubbi. La Pirellina teoricamente non è scalabile in quanto è governata da un patto di sindacato che raggruppa il 56,3% del capitale e che vede in testa la Camfin, la cassaforte di Tronchetti Provera, con il 20% circa. Ma la composizione del patto è molto frastagliata. Oltre alla Camfin, il presidente di Pirelli può contare sull'appoggio della famiglia Benetton (5% circa) e dal Sanpaolo-Imi (intorno al 2%). È tutta da verificare invece la tenuta del fronte guida-

to da Mediobanca (che controlla direttamente il 5%), formato dalla Sai di Salvatore Ligresti (5,6%) e Generali (5%). A cui si aggiunge Hdp con il 6% circa. E l'esperienza insegna - vedi Montedison dove la famiglia di commercialisti aveva iniziato ad aumentare le proprie quote (fino ad arrivare al 7,5%) un anno prima della scalata di luglio 2001, targata Fiat ed Edf - che gli Strazzerà non si muovono a caso.

Se quella comunicata ieri sia una mossa amichevole, come ricordato da Marco Tronchetti Provera, è presto ancora per dirlo. Quello che è certo è che una presenza così ingombrante è un pensiero in più per il numero uno di Pirelli. Il quale ieri nel corso dell'assemblea è apparso piuttosto nervoso, bacchettando la relativa fred-

dezza con sui gli analisti finanziari hanno accolto il piano industriale della Pirelli. «Probabilmente - ha affermato il presidente del gruppo della Bicocca - non hanno prestato attenzione a quello che abbiamo detto». Il presidente della Pirelli ha inoltre definito «strani» i commenti fatti dagli analisti «sulla nostra capacità di ridurre i costi nella misura indicata».

Quello che Tronchetti ha trovato incosciente è che piazza Affari nei giorni scorsi abbia ritenuto ambiziosi e non supportati dai dati recenti gli obiettivi della società. I risultati del trimestre di Pirelli, infatti, si sono mostrati peggiori delle aspettative, evidenziando vendite in calo del 12%, un risultato operativo che scende 134 milioni di euro a 42 milioni e un utile netto in perdita grazie a gli effetti dell'indebitamento contratto per l'acquisizione di Olivetti. Insomma, quando il mercato non vede chiaro non premia. Cosa che Tronchetti sa bene. Tanto che ieri sono bastate le voci di un accorciamento della catena di controllo che porta da Pirelli & C. a Telecom per far volare i titoli.